

# CORRENTI

# 4

Spediz. in abb. postale - 45% art. 2 comma 20b legge 662/96  
Supplemento a Punto a Capo n° 2/98 a cura di:  
Circolo Poetico Correnti - via Solera, 6 Crema - Tel. 0373/203941

La storia del mondo, della sua evoluzione come habitat, è leggibile nel segno tangente delle lotte e delle conquiste che hanno disegnato una mappatura dei sentimenti, oltre che delle insane passioni. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo. La storia dell'umanità, cioè della procreazione sotto la spinta di quei sentimenti e di quelle passioni, è stata scritta forse soprattutto dalle madri; dalle madri degli antichi Profeti, fino alle madri autofecondate dei nostri giorni, passando attraverso il corpo di una infinità di varianti di madre; le mondine che si portavano dietro i figli come fagottini, le famose madri-coraggio dei tossicodipendenti, o le snaturate madri per procura, fino alle mamme dei desaparecidos che reclamano davanti alla Casa Rosada la restituzione dei loro figli, e che abbiamo scelto come simbolo. Ogni uomo, ogni donna che abbia avuto o non avuto una parte nelle lotte e durante le conquiste che hanno costruito la Storia, ha avuto ed ha una madre. La letteratura, ovviamente, come la poesia e tutta l'arte in generale, contano infiniti e stupendi esempi di dedizione alla madre, ovunque e in qualunque tempo. E non rivolti ad una madre ideale ma bensì alla propria, il che costituisce probabilmente un esempio unico; non c'è altro soggetto in arte che resti su un piano puramente "privato", intimo, come quello della madre, che non venga sottoposto ad un processo di universalizzazione da parte dell'artista e che però, inevitabilmente, si renda universale di per sé. Ciascuno ritraendo la propria madre, le ritrae tutte. Non starò a dilungarmi con un asettico elenco di nomi e di relative opere; mi piacerebbe però ricordare alcuni esempi che conosco e che mi hanno intenerito se non addirittura stupito, il più delle volte.

*Si sarebbe detto che abitassi già in un altro mondo o piuttosto, semplicemente, nel tuo, un mondo interiore che ti era familiare,* scrive Georges Simenon in "Lettere a mia madre" (Adelphi), piccola cronaca e scrigno di ricordi, nitidi e luccicanti come gioielli, redatto dallo scrittore durante le visite nell'ospedale di Liegi dove la vecchia madre si andava spegnendo con incredibile serenità: *Perché sei venuto, Georges? più tardi queste parole, che continuavano a pesarmi sul cuore, e per cui mi arrovellavo, forse mi hanno spiegato qualcosa di te. In queste*



*poche parole c'è forse la spiegazione di tutta la tua vita.*

E la dolcezza abbondante, generosa anche se solo loquace, con la quale Rilke si avvicinava, virtualmente, in punta di piedi alla venerata figurina, con le sue "Lettere di Natale" (Passigli Editori); il Poeta fissava con la tradizione della letterina l'appuntamento natalizio di due cuori palpitanti, resi malinconici dalla lontananza ma mai disperati; *Trascorri nella Tua pace una fervida festa, proprio come farò io nella mia, ciascuno nella sua stanza, ci siamo riservati la parte migliore, possiamo entrare dentro noi stessi e in fondo questo è quanto di più solenne si possa immaginare.*

Persino l'anarchico, il rivoluzionario pacifista, il cantore allucinato della beat generation Allen Ginsberg, si è rivolto alla madre con una lirica velata di nostalgia, e improntata ad un movimento sacro delle parole, quasi a elaborare una messa del perdono, con il suo "Kaddish per Naomi Ginsberg": *...O tu dal viso Russo, donna sull'erba, i tuoi lunghi capelli neri sono incoronati di fiori, il mandolino è sulle tue ginocchia...resta qui sposata nell'estate con le margherite, con la felicità promessa lì accanto, madre santa...*

Potremmo documentarci all'infinito sull'argomento. Perché ogni giorno si aggiungono scritti inviati alla madre, liriche a lei dedicate, ed in ogni momento ci può capitare di leg-

gere parole di fervore nate da un rapporto, avuto o mancato, con colei che ci dato la sola vita che mai avremo. Persino nel momento di salutare un amico, dopo una normale giornata di festa passata insieme, può accadere che salti fuori da un cassetto una fotografia, una vecchia piccola fotografia ingiallita, e con questa legati con un nastro invisibile i ricordi frantumati dalla lontananza del tempo, ma fermati in qualche riga a lei dedicata, appena poche parole scritte con pauroso amore. Perché accostarsi a quell'essere misterioso, che non è più nostra madre ma non siamo ancora noi, significa accostarsi alla sacralità della vita, al suo intenso e inspiegabile svolgersi.

Millosevich

*Sulla strada della Morte mia madre s'imbattè in una banchisa enorme.*

*Fece per parlare, era già tardi.*

*Una enorme banchisa di bambagia.*

*Ci guardò mio fratello e me poi pianse.*

*Le dicemmo - bugia davvero assurda - che intendevamo bene.*

*Ebbe allora quel sorriso leggiadro che ha ogni giovinetta,*

*che era proprio lei,*

*tanta grazia in quel sorriso,*

*un sorriso quasi furbo.*

*Poi fu presa nell'Opaco.*

(da "Penna" di Henry Michaux trad. di Mario Luzi in "La cordigliera delle Ande" Einaudi)

# Testa nelle nuvole e piedi ben piantati nella terra

(Argomenti)

E' in presenza del "corpo" della Terra che per la prima volta l'uomo s'accorge di che pasta è fatto. Dapprincipio, quando il corpo nudo, spoglio, gli viene incontro, lo incontra, trama ed ordito del con-sistere, egli lascia che davanti ai suoi occhi l'essenza dell'umana animalità lentamente si sveli e intanto si riempie orgoglioso della propria grandezza. Soltanto in un secondo tempo, guardandosi attorno, capisce di non essere il solo esemplare di sostanza fisica in circolazione, e si rende conto che lo scopo dell'involucro carnale dentro il quale si trova non è quello di conferirgli un segno di superiore distinzione, bensì, molto più semplicemente, di metterlo in relazione con un altro "corpo" ben più potente e poderoso del suo, quello della Terra, con il quale egli dovrà tenere contatti mutui e reciproci fino alla morte. Un bello smacco per l'unico fra gli esseri viventi che crede d'esser stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio. La constatazione risulta all'uomo talmente sgradita, ch'egli cerca subito di riscattarsi tentando in tutti i modi di misurarsi e di mettersi alla prova con ogni tipo di massa solida esistente. E tanto più la Terra si dimostra tenace e resistente opponendo ostacoli al prodursi di ogni cambiamento nella sua sostanza, tanto più egli desidera lavorare la materia terrestre e s'industria a trasformarla con le proprie mani. Lavora sodo, d'impegno, a volte fino a consumare quel corpo che sulle prime gli era parso così resistente, tantè che ben presto nel suo immaginario la Terra vigorosa, solida, densa, pesante nelle forme, rigida nei contenuti, finisce per assumere le sembianze di controparte oggettiva e diretta della volontà, ovvero di quella speciale capacità di volere, di scegliere e di realizzare, che lo distingue da tutti gli altri animali, e che gli permette di rinnovare ogni giorno gli slanci per intraprendere sempre nuovi e diversi lavori.

Tocca alle mani, animate dal sogno e mosse dall'urgenza di dover addomesticare la materia, portare a compimento l'atto di volontà. Un qualsiasi atto di volontà. La scrittura non fa eccezione; anche in questo caso è fondamentale la funzione dinamica esercitata dalla mano che con l'ausilio della penna indaga la materia nella speranza di scoprirla in profondità. Chi scrive sa che una mano in movimento non va mai bloccata con la scusa di fermarsi a pensare, altrimenti il Supervisore Interno - sempre in agguato - potrebbe cogliere al volo la possibilità d'interferire sull'oggetto del disquisire, andando inevi-

tabilmente ad intaccare l'autenticità della materia. Quindi, meglio che il poeta lasci la mano libera di agire, se vuole che le dita del sogno formino il ricordo della materia e la massa pesante (inconsapevole) venga lavorata con onestà.

Per esprimere se stessa la scrittura ha bisogno della mano in movimento, del corpo, tanto quanto delle idee. Troppo spesso nella nostra cultura la dimensione dello spirito si contrappone a quella dell'operare. Si crede che lo spirito conosce mentre il corpo e la volontà operano. Il risultato di tale erronea convinzione, è un operare privo di spirito affiancato da uno spirito inoperante. Brutto affare davvero. Chi procede in questo senso, senza neppure accorgersene, crea una frattura fra l'agire quotidiano e le aspirazioni dello spirito, provocando di conseguenza una serie di dolorose lacerazioni che vanno a suo unico danno. L'essere umano che lavora con dedizione, invece, coniugando le mani con la testa, a poco a poco diventa cosciente delle proprie potenzialità, e nel contempo s'istruisce. Per il momento non sono in molti a farlo, ma c'è la

possibilità che questo piccolo popolo aumenti nel prossimo futuro perchè nell'uomo tecnologico il bisogno di approfondimento, di spiritualità, è autentico e sta diventando sempre più reale. E' vero, qualcuno ancora crede che per spiccare il salto di qualità sia sufficiente sedersi a contemplare, o inginocchiarsi a pregare, dimenticando il corpo e la volontà che lo spinge ad agire. Ma prima o poi anche costoro capiranno che bisogna ficcare le mani in pasta e sporcarsele di materia viva se davvero si vuole astrarre il pensiero per poi far bene nel concreto. Solo attraverso il lavoro materiale eseguito con dedizione il carattere della persona si rinalda con il temperamento e colui che lavora si pone nella condizione di trovare sempre nuove soluzioni, tangibili e concrete, per poter andare avanti. Un tale prezioso suggerimento giunge all'uomo tecnologico proprio dalle immagini tenaci, resistenti, pesanti, passive, dell'Elemento Terra. Montagne ed alberi sembrano messi lì apposta per dire all'uomo che se vuole crescere deve imparare a pensare globalmente per agire localmente. Loro praticano questo stile di vita

da sempre: testa nelle nuvole e piedi ben piantati nella terra. E pare che funzioni.

Ne consegue che l'essere umano che lavora con criterio, colui che s'impegna a "fare qualcosa" e si dedica ad una vita industriosa, in qualche modo restituisce se stesso alla Natura. Il confronto continuo con la materia non può che ricordargli la propria finitezza, il suo esistere come granello di polvere in viaggio per l'universo. L'essere materia a propria volta. Grande è il tempo della Terra!, perchè rende stabili le emozioni e i sentimenti agitati dall'Acqua, smorza gli slanci provocati dal Fuoco, riconduce alla semplicità del concreto le libere divagazioni indotte dall'Aria. Operazioni che richiedono attenzione, cautela, pazienza, capacità di sintesi, ma soprattutto la determinazione di volersi risintonizzare sui ritmi naturali, quindi la volontà di riportare le illusioni della mente all'essenzialità del linguaggio del corpo, alla sacralità della materia. Solo alla fine di questo lungo percorso, l'uomo che lavora smette una volta per tutte di filosofeggiare davanti all'Universo e diventa egli stesso forza trasformatrice contro la sostanza intima delle cose.

Rita Remagnino

*Benvenute le terre del mondo universo,  
ognuna nel suo genere,  
benvenute le terre del pino e della quercia,  
benvenute le terre del limone e del fico,  
benvenute le terre dell'oro,  
benvenute le terre del grano e del mais,  
benvenute quelle dell'uva,  
benvenute le terre dello zucchero e del riso,  
benvenute le terre del cotone, benvenute  
quelle della patata e della batata,  
benvenute le montagne, i bassopiani,  
i deserti, le foreste, le praterie,  
benvenuti i ricchi margini dei fiumi,  
gli altopiani, le radure,  
benvenuti i pascoli immensi, benvenuto  
il suolo fecondo dei frutteti, del lino,  
del miele, della canapa, benvenute  
quanto le altre, le terre dalla superficie più dura,  
terre ricche come le terre dell'oro o del grano,  
come le terre della frutta, terre di miniere,  
terre dei virili metalli scabri,  
terre del carbone, rame, piombo, stagno, zinco,  
terre del ferro - terre della materia della scure.*

*(Walt Whitman "Canto della Scure"  
in Foglie d'Erba)*

(2)

**APPUNTI & DISAPPUNTI**

Il quarto numero di Correnti è particolare ed importante per vari motivi. È il primo di quest'anno, innanzitutto, e costituisce anche il primo traguardo che ci eravamo posti, quello di tener fede agli abbonati della prima ora. È anche un numero dedicato alle donne, in modo particolare alle madri, in occasione della Festa dell'8 marzo. È realizzato in gran parte con il contributo di interventi redatti da donne e ospita come sempre brani dedicati alla poetica ed al linguaggio

(anche quello non verbale), poesie di autrici collegate a Poesia a strappo, oltre ad una significativa selezione di poesie di autori del sud americana, con la quale abbiamo voluto segnare, a modo nostro, l'occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

È anche il numero che ci dà l'occasione di invitare tutti ad un ciclo di letture pubbliche, iniziato lo scorso 10 dicembre con Giampiero Neri, e

di Alberto Mori Foto di Mina Tomella

# Poetica della terra



(Argomenti)

Era all'inizio un frutto da assaporare per cogliere l'intima corrispondenza generante armonia e forma. Il nutrimento, sostenuto dalla bellezza, rende la terra madre dell'uomo e con la sua radice ne crea una dolce dipendenza che ormai il tempo ha scisso: abitiamo un mondo che ci separa dalla terra.

L'andamento dei versi spesso ricerca questa restituzione primigenia.

La petrosità della lingua raffigura sedimenti che hanno fatto scoprire la narrazione all'uomo.

L'orma, con il suo segno ed indizio ha avviato un sentiero di conoscenza che l'Essere con la sua disseminazione ha inaugurato con parola aurorale, con la decifrazione della luce in quella radura dove il senso della nostra appartenenza diventa visibile, prima dell'oscurità indecidibile del bosco.

La mineralità delle faglie ha scritto gli incantesimi dei sottosuoli poetici: i quarzi di trasparenza solidale del tempo, la muschiosità dell'agata, le macchie di luce bianche della giada, i paesaggi lunari della malachite, l'ametista dalla sua magicità sinistra.

Non è il valore tecnico che si mostra nelle pietre, quanto l'enigma che lega la materia alla bellezza che diventa un paesaggio vivente da nominare.

Il racconto della geologia porta con sé quell'alfabeto stratiforme che le ere hanno deposto con il succedersi dei diversi suoli che in un album inerte si sono fossilmente rappresentate.

Ci sono pietre meditanti, quelle che incamminano i pierrot lunari della poesia di Jean Paul Laforge e che portano il pianto notturno verso una allegoria di malinconico abbandono.

Nel libro dantesco delle pietre la predilezione va forse verso lo zaffiro che è scelto per definire Maria: "Il bel zaffiro/ dal quale il

cielo più chiaro s'inzaffira".

Le ferite della terra, le rughe, i solchi, portano con sé le metafore del volto terrestre che in un movimento di spoliatura verso l'astrazione porta ad una assenza desertica dove l'elemento può dilagare su una superficie senza possederla.

Altrove il tappeto di foglie morte ci spinge ad un transito nella natura che si è abbandonata alla dialogicità autunnale.

Stormire e ricordare il distacco da rami che continuano ad insegnare la permanenza e la mutazione con le loro forme temporali. Nel greto disseccato affinché le levigature petrose si offrano al sole cocente, il torrente dona il suo corso come corpo, con asperità che la scultura vivente della natura dispone in alfabeti sassosi.

Esiste una toponomastica immaginaria dove i territori si avvicinano e si allontanano a seconda dei desideri umani che si disegnano in curve isoipse di livelli che rendono familiare la terzietà all'uomo.

Con la fatica di morire sulla terra c'è la promessa della sua accoglienza.

Un tumulo che la rende leggera al nostro sogno reso compiuto dalla finitezza e da un oltre che l'universo irradia.

Tra il fiume e la roccia, Rilke cerca quella striscia di terra feconda dove gli Angeli si umanizzano e il divino si plachi in una forma dissetata.

In un'ora incerta, quotidianamente l'orizzonte viene chiamato a dare un senso planetario alla terra e allora i cipressi stagliano di geometria amorosa l'incontro fra la radice e il vento che respira l'alba.

(3)

proseguito il 9 febbraio con Franco Loi, e che vedrà avvicinarsi al Belfagor di Via Montello, il 9 marzo Mariella De Santis, il 6 aprile Giulio Stocchi e l'11 maggio Guido Oldani. Non perdetevi queste serate perché sono davvero di grande interesse.

Possiamo anche annunciare, in questo numero un pò speciale, i prossimi appuntamenti di Poesia a Strappo, che quest'anno saranno ancora più numerosi; il 9-10 maggio a Pandino, il 6-7 giu-

gno a Soncino, poco dopo a Orzinuovi e infine, in settembre, la quarta edizione consecutiva a Crema, in piazza Duomo.

Una attività che si va sviluppando ed un gruppo di lavoro che diventa più numeroso, che volere di più? Ve lo diciamo subito; il nostro obiettivo (oltre a consolidare tutte le iniziative citate) è quello di reperire un luogo, una saletta o qualcosa del genere, non solo per creare un punto di incontro ma per raccogliervi tutto il materiale

poetico, redazionale e librario, ordinandolo e mettendolo a disposizione di tutti, magari in certe ore del giorno o in un determinato giorno della settimana. Questo è l'obiettivo che ci sentiamo di dichiarare oggi; tempi e modalità sono ancora da definire e soprattutto va verificata la possibilità di un qualche aiuto esterno. Fin qui gli appunti. E i disappunti?

Stavolta non ce ne sono. Buona lettura!

La Redazione

Epitafio para la tumba  
de Adolfo Baez Bone

Te mataron y nos dijeron donde enterraron  
tu cuerpo,  
pero desde entonces todo el territorio nacional  
es tu sepulcro,  
o mas bien: en cada palmo del territorio nacio-  
nal en que no est tu cuerpo,  
tu resucitaste.  
Creyeron que te mataban con una orden de  
Fuego!  
Creyeron que te enterraban  
y lo que hacian era enterrar una semilla.  
(anonimo)

Epitaffio per la tomba  
di Adolfo Baez Bone

Ti uccisero e non ci dissero dove il tuo corpo è  
sepolto,  
ma da allora tutto il territorio nazionale è tuo  
sepulcro,  
o piuttosto: in ogni palmo del territorio nazionale  
dove non c'è il tuo corpo  
ti sei resuscitato.  
Credettero di ammazzarti con un ordine di  
fucilazione!  
Credettero di averti seppellito,  
E quel che facevano era interrare un seme.  
(anonimo)

O.E.A.

El Presidente de me pais  
se llama hoy por hoy Coronel Fidel  
Sancez Hernandez.  
Pero el General Somoza, Presidente  
de Nicaragua  
tambien es Presidente de mi pais  
y el General Stroessner, Presidente del  
Paraguay,  
es tambien un poquito Presidente de mi pais,  
aunque menos  
que el Presidente de Honduras o sea  
el General Lopez Arellano, y mas que el  
Presidente de Haiti  
Monsieur Duvalier.  
Y el Presidente de los Estados Unidos  
es mas Presidente de mi pais  
que el Presidente de mi pais,  
ese que, como dije, hoy por hoy,  
se llama Coronel Fidel Sanchez Hernandez

O.E.A.

Il Presidente del mio paese  
si chiama oggi come oggi Colonnello Fidel  
Sancez Hernandez.  
Ma il Generale Somoza, Presidente  
del Nicaragua  
è anche lui Presidente del mio paese,  
e il Generale Stroessner, Presidente del  
Paraguay,  
è anche lui un po' Presidente del mio paese,  
anche se meno  
del Presidente dell'Honduras, ossia  
il Generale Lopez Arellano, e più del  
Presidente di Haiti  
Monsieur Duvalier.  
E il Presidente degli Stati Uniti  
è più Presidente del mio paese  
che il Presidente del mio paese,  
quello che, come ho detto, oggi come oggi,  
si chiama Colonnello Fidel Sanchez Hernandez.

(Roque Dalton, nato nel 1935 a San Salvador, visse a Cuba. E' stato perseguitato e più volte imprigio-  
nato per la sua azione politica. Fu ucciso dai guerriglieri, in un episodio confuso, nel 1975).

Poema

Jueves pasado en aire companero  
de tu conversacion. Sobre el mantel,  
los dulces platos, el cuchillo alerta,  
las ganas de comer.  
Tambien las ganas de charlar un rato,  
de todo, de cualquier cosa, de nada.  
De llorar a raiz de la cebolla  
y de reir a punto en la cuchara.  
Tus manos diestras, tibias de verdura,  
y el delantal que siempre se estropea  
justo ahí, pero que rabia!  
El pan  
subio de nuevo, eh? Què cosa seria!  
Què cosa seria, esposa, cosa seria,  
tocar el aire de este jueves limpio!  
Mirarse el pecho escandalo de vida!  
Oir en tu vientre como crece el hijo!  
Y lo demas, lo iremos arreglando.

Poesia

Giovedì passato nell'atmosfera amichevole  
della tua conversazione. Sulla tovaglia,  
i dolci piatti, il coltello all'erta,  
la voglia di mangiare.  
La voglia pure di parlare un poco,  
di tutto, di qualunque cosa, di niente.  
Di piangere tagliando la cipolla  
e di ridere giusto nel cucchiaino.  
Le tue mani esperte, tiepide di verdura,  
ed il grembiule che sempre si rovina  
Proprio lì, però che rabbia!  
Di nuovo  
hanno aumentato il pane, eh? Che problema!  
Che problema, moglie mia, che problema,  
toccare l'aria di questo giovedì pulito!  
Guardarsi il petto scandalo di vita!  
Sentire nel tuo ventre il figlio come cresce!  
E il resto, lo aggiusteremo a poco a poco.

(Juan Gelman, nato a Buenos Aires nel 1930, giornalista e scrittore).

# Sudam Grida di dolore

*Togliere pochi fili dalla densa matassa poetica  
per separarli da tutto il resto, può apparire di-  
dice una delle voci qui riportate, il suo senso  
comunque, la speranza che cova dietro un  
approfondire per suo conto le opere svariate  
poesia sudamericana, la quale, a differenza di  
ma un atteggiamento vitale, una presa di posi-  
lità. Il poeta sudamericano desidera con forza  
tenta di cantare il mondo attraverso formule e  
no un'immediata efficacia trasformatrice. Non  
e cantarla sì. E lo fa con un linguaggio poco  
forme colloquiali e antipoetiche. L'effetto, sull'  
grande impresa collettiva di radice*

Sea lo que fuere

Me desvanezco con mi sinceridad estúpida.  
solo lo estúpido anda flotando en el universo.  
Es algo estúpido crear de la nada un mundo  
Solo para llenarlo de flores  
arboles y animales;  
todas cosas perfectamente tontas  
y sin sentido.  
tambien lo son los planetas que dan vueltas  
como malos de la cabeza  
alrededor de su astro-sol,  
junto con los estúpidos cometas  
que vagan echando luces.  
todo lo que dios creó es estúpido  
y carece de sentido.  
yo amo a dios.  
se ahorcan los que quieren darle  
un sentido a lo que no tiene.  
el sentido de todo esto  
esta en que no lo tiene.  
eso es lo perfecto.  
solo a dios pudo ocurrirsele  
inventar lo inutil, que es sublime.

“porque es grande parece tonto”  
lao-tsè

(Cecilia Vicuna, nata a Santiago nel 1948. Ancora stu-  
paese).

Un joven muerto

Un joven muerto, no hiera el corazón  
de un rifle,  
ni hace sufrir las sombras de la nada.  
Pero por sus heridas, un poco de cada  
uno se ha escapado, para no volver.  
La soledad del héroe, es su mayor  
martirio.  
Hacedle compañía.

(anonimo)

# merica e d'inquietudine

*ca che avvolge i ventuno paesi sudamericani per sè un atto privo di senso. O meglio, come è che non ce l'ha. Al di là delle poesie scelte, imile atto è quella d'invogliare il lettore ad e multiformi che rendono tanto particolare la i molte altre, non è un puro esercizio formale, zione dell'uomo, un'assunzione di responsabi- integrarsi con il popolo, quindi non si accon- stetizzanti, ma bada a che le sue liriche abbia- spetta a lui fare la rivoluzione, ma scaldarla irico, antiromantico, con abbondante ricorso a pagina, è quello della partecipazione ad una ale mutamento sociale e politico.*

Sia come sia

svanisco con la mia stupida sincerità.  
Solo ciò che è stupido naviga nell'universo.  
E' qualcosa di stupido creare un mondo dal nulla solo per riempirlo di fiori  
alberi e animali;  
tutte cose perfettamente sciocche  
e senza senso.  
così pure sono i pianeti che girano  
come pazzi  
intorno al loro astro-sole,  
insieme alle stupide comete  
che vagano lanciando luci.  
tutto ciò che dio creò è stupido  
e manca di senso.  
io amo dio.  
si impiccano quelli che vogliono dare  
un senso a ciò che non ce l'ha.  
il senso di tutto ciò  
è che non ce l' ha.  
questo è la perfezione.  
solo a dio poteva venire in mente  
d'inventare l'inutile, che è sublime.

“perchè è grande sembra sciocco”  
lao-tse

dentessa, divenne uno dei personaggi letterari più noti del suo

Un giovane morto

Non ferisce il cuore del fucile  
un giovane morto,  
nè fa soffrire le ombre del nulla.  
Ma per le sue ferite un pò di ognuno  
di noi è fuggito, per non ritornare.  
La solitudine dell'eroe è il suo maggiore  
martirio.  
Fategli compagnia.

(anonimo)

El noche

Aqui llega el noche  
El que tiene las estrellas en las unas,  
con caminar furioso y perros entre las piernas  
alzando los brazos como relampago  
abriendo los cedros  
echando las ramas sobre si  
muy lejos.  
Entra como si fuera un hombre a caballo  
y pasa por el zaguan  
sacudiendose la tormenta.  
Y se desmonta y comienza a averiguar  
y hace memoria y extiende los ojos.  
Mira los pueblos que estan  
Unos en laderas  
y otros agachados en los barrancos  
y entra en las casas  
viendo como estan las mujeres  
y repasa las iglesias por las sacristias  
y los campanarios  
espantando cuando pisa en las escaleras.  
Y se sienta sobre las piedras  
averiguando sin paz.

(Ramon Palomares, nato a Escuque nel 1935. Vive a Caracas, dove lavora come giornalista).

Poema

Oscuro es el tiempo y leves  
Las sonrisas de los dias.  
El dia asume su palidez  
de infante: su regocijo se  
expresa en la noches  
del amor y la venganza.  
Es la hora de los muertos,  
ahì donde surgen los palidos  
rostros de ninos consumidos  
por el viento.  
Largo es el camino y oscuras  
las sonrisas de los dias.  
(Las tumbas conservan sus  
viejos temores, los hombres  
sus viejos escritos  
y los ninos nacen  
con nuevos  
rencores en los labios).  
Y allí donde el dia se ofrece  
(oscuro regocijo de hierbas caidas)  
abro mis ojos a la luz del amor  
y de tus labios.

(Javier Heraud, nato a Lima nel 1942. Diventato guerrigliero, morì nel 1963 in uno scontro con la polizia peruviana).

Il notte

Ecco arrivare il notte  
colui che ha le stelle nelle unghie,  
con passo furioso e cani tra le gambe  
alzando le braccia come un fulmine  
aprendo i cedri  
buttandosi i rami addosso  
molto lontano.  
Entra come se fosse un uomo a cavallo  
e passa per l'androne  
scrollandosi di dosso il temporale.  
E smonta e comincia ad indagare  
e ricorda e allunga gli occhi.  
Guarda i paesi che sono  
gli uni sui declivi  
e gli altri acquattati nei burroni  
ed entra nelle case  
a vedere come stanno le donne  
e spazza le chiese attraverso le sacrestie  
e i campanili  
spaventando quando pesta per le scale.  
E si siede sulle pietre  
Indagando senza pace.

Poesia

Oscuro è il tempo e lievi  
i sorrisi dei giorni.  
Il giorno assume il suo pallore  
da infante: la sua allegria si  
esprime nelle notti  
Dell'amore e la vendetta.  
E' l'ora dei morti,  
lì dove sorgono i pallidi  
volti dei bambini consumati  
dal vento.  
Lungo è il cammino ed oscuri  
i sorrisi dei giorni.  
( Le tombe conservano i loro  
vecchi timori, gli uomini  
i loro vecchi scritti  
ed i bambini nascono  
con nuovi  
rancori sulle labbra).  
E lì dove il giorno si offre  
(oscuro giubilo di erbe cadute)  
apro gli occhi alla luce dell'amore  
e delle tue labbra.

Adivinanza

Dos muertos:  
uno, a la vista de todos  
en el corazon de nadie.  
Otro, a la vista de nadie  
En el corazon de todos.

(Fernando Gordillo, nato in Nicaragua nel 1940. Costretto fin da piccolo sulla sedia a rotelle, muore di malattia nel 1967).

Indovinello

Due morti:  
uno, alla vista di tutti  
nel cuore di nessuno.  
L'altro, alla vista di nessuno  
nel cuore di tutti.

(Argomenti)

# 4736+1

## Il linguaggio del sentire

(Argomenti)

4736 sono gli idiomi presenti sul nostro pianeta. Altrettanti modi di comunicare, con linguaggi composti di parole, espressioni diverse. 4736 possibilità di dire milioni di cose, dalle più semplici alle più complesse, come esprimere poesia, rabbia, paura, convincimenti, qualunque cosa. Esiste però un altro linguaggio; è una forma di espressione che supera la parola, la comunicazione verbale, e si crea da sé all'interno di un Universo eterico, impalpabile, che è il "linguaggio del sentire". Guardando un animale, una pianta, un minerale, è possibile dialogare con esso, ricevendo e trasmettendo attraverso una relazione di poesia e di amore, sintonizzando le diverse anime, le nostre energie insieme a quella delle cose, degli animali, degli esseri vegetali. Accade allora un grande miracolo, poiché qualche cosa di più elevato, che non possiede forma fisica, non è materiale, ma si trova al di sopra e dentro di noi e può essere chiamato "sé superiore", entra in comunicazione con la grande mente collettiva dell'Universo e percepiamo in quel momento quella che viene comunemente definita la magia della vita, o il grande mistero della vita. Qualcosa di simile può accadere tra persone di lingue diverse, che si percepiscono entrando in relazione in un modo superiore, nel quale viene meno l'importanza del senso logico; nel linguaggio del sentire, ciascuno fa entrare in gioco una parte, una piccola parte si pensa, delle potenzialità dell'emisfero destro del cervello, dove hanno sede le emozioni, le sensazioni, il livello intuitivo. Accade così che individui di culture diverse e lontani tra loro per formazione ed esperienza, si capiscano su un piano non-comunemente logico. Tutto ciò è parte non solo del processo artistico; un poeta, un musicista, un pittore, sono in grado di "canalizzare" quella fonte di energia meravigliosa che è il linguaggio del sentire, attingendo ispirazione, forza, convinzione. Dal Maestro, o Guru, o Guida, da coloro cioè che hanno elaborato la loro

vita seguendo queste intuizioni superiori, e lo hanno fatto come un vero e proprio allenamento.

Un intero Universo ruota costantemente intorno a noi, altre forme ruotano attorno alla nostra forma fisica e possiamo ascoltare, se diamo ascolto, non solo la voce umana o il canto di un uccellino, ma espressioni bizzarre, prive di logica, irrazionali ma armoniche, misteriosamente in armonia con lo stesso Universo che ci circonda. Quindi le emozioni e le sensazioni legate ai profumi, ai suoni, persino ai ricordi e alla immateriale presenza di quelli che definiamo sogni. Felicità, gioia, amore, possono derivare da una giusta "canalizzazione" e diventare qualcosa di reale, di assolutamente vero e tangibile, e trasformare la nostra vita. Possiamo riuscire a sintonizzarci con qualcuno che risiede lontano, possiamo riuscire a percepirlo e fare anche in modo che questa persona reagisca alle nostre sollecitazioni; che ci chiami al telefono per esempio, o che ci incontri l'indomani mentre andiamo al lavoro o a fare la spesa, apparentemente in modo casuale. Parleremo con questa persona esclamando "che coincidenza" ma in realtà non è affatto un caso. È solo un segno tangibile della forza potentissima che ha la comunicazione non verbale, quello che abbiamo chiamato il linguaggio del sentire.

Provate ad osservare con il vostro occhio interiore il tramonto che l'Universo vi dispiega di fronte e preparatevi a "sentire", a canalizzare la forza del sentimento, e ad entrare in contatto con altri amici, o con forme di conoscenza superiori; potreste sentire un ronzio, molto vicino all'orecchio, la sera prima di addormentarvi, o di più, potreste sentire chiamare il vostro nome, o ancora potreste cogliere messaggi rivolti esattamente

a voi dalle fonti più disparate e solo apparentemente casuali, come una frase alla radio, delle parole dette da una persona che passa per strada e che sono la risposta precisa ad una vostra domanda. Persino un camion con una enorme scritta che sfreccia davanti a voi può essere il veicolo di un messaggio indirizzato proprio a voi.

Non è la mia immaginazione, sono esempi concreti, fatti accaduti a persone che hanno saputo riconoscere in questi fatti precise risposte a precise domande formulate in comunicazione con forme superiori di pensiero. Perché le forze che reggono l'Universo sono sempre pronte ad aiutarci, siamo noi che dobbiamo aprirci, concedendoci il privilegio di entrare in contatto con il nostro sé superiore, con la legge che regola ogni meccanismo della vita, la legge del libero arbitrio. È in noi la capacità di decidere quando far scattare la possibilità, quel semplice click!

Non ho raccontato una storia o una fiaba, ho solo raccontato ciò che vi accade ogni giorno, da quando aprite gli occhi e iniziate un nuovo giorno, ed ogni notte quando chiudete gli occhi e trascorrete una nuova notte, compiendo così un nuovo passo verso la conoscenza. E ve l'ho raccontato perché sappiate che È, anche se non lo credete. Ma domani fate un po' più attenzione a ciò che vi accade, e dopo domani ancora un poco di più e così via, e vi abituerete a "canalizzare" l'energia del sentire e niente vi sarà più negato, niente vi sembrerà più impossibile o irraggiungibile. Niente vi sembrerà più ostile, perché È quel che deve essere. Esserne consapevoli è il solo modo per gioire fino in fondo. E dunque "ascoltate".....

(6)

di Desirée Chiesa



di Piero Carelli

# Poesia e Filosofia

Poesia e filosofia: due sfere tra loro eterogenee e, quindi, comunicabili? Parrebbe di sì: come potrebbero essere omogenee se il filosofo fa uso della razionalità, del ragionamento, della deduzione ed il poeta della intuizione, delle immagini, delle emozioni? Forse ti ricordi dei sillogismi aristotelici, delle classiche dimostrazioni dell'esistenza di Dio, del metodo deduttivo di tipo geometrico di Cartesio e di Spinoza: non conta, in sostanza, cosa dice un filosofo, ma conta se è in grado di dimostrarlo. E la dimostrazione è fredda: forse che cattura emozioni la deduzione del teorema di Pitagora? Il poeta sotto questo profilo si trova su una lunghezza d'onda opposta: non dimostra, ma canta sentimenti. E il suo canto è caldo. A volte caldissimo. Ora cos'è questo canto? Un modo di conoscere? E se sì, siamo di fronte ad un modo alto o no di conoscere? Per Schelling l'arte (e, quindi, anche la poesia) non solo è un modo di conoscere, ma è il modo più elevato di sapere che ha l'uomo: solo l'artista è in grado di cogliere l'Assoluto, l'Infinito, Dio. Perché mai una tale idea? Schelling riflette bene il clima "romantico", un clima caratterizzato dall'esigenza di andare oltre i limitati e freddi confini della razionalità scientifica, dalla sete d'infinito: il sapere scientifico in altre parole viene considerato un sapere che si limita al finito, ad una parte (alla parte fisica e quantificabile) e, quindi, in quanto tale non in grado di soddisfare il bisogno di Assoluto che fa dell'uomo un uomo. Ma perché l'artista sarebbe capace di fare ciò che il filosofo non potrebbe fare? perché l'arte, che è una sintesi inscindibile d'ispirazione inconscia e consapevolezza, di irrazionalità e razionalità, di necessità (vedi l'impulso interiore che spinge l'artista ad esprimersi) e di libertà, consente di cogliere la vera natura dell'Assoluto Dio che consiste proprio nell'identità indifferenziata di libertà e necessità, di conscio e inconscio. Mi dirai che siamo lontani mille miglia dal nostro modo di pensare. Forse non hai torto. Ma anche ai tempi di Schelling lo stesso Hegel è su una posizione molto diversa: pure lui, è vero, considera l'arte come un modo di conoscere, ma questa è per lui una fase, nell'evoluzione dell'uomo, destinata ad essere superata dalla razionalità filosofica. In altre parole, per Hegel, all'Infinito (all'Intero, e quindi, alla Verità) si accede solo con i concetti della filosofia e non con intuizioni mistiche: l'artista, dunque (come del resto il credente, deve cedere al filosofo. perché? Non ho lo spazio qui per spiegarlo. Ma forse lo sai. O, almeno ricordi il quadro concettuale: per Hegel tutta la storia si compie nel momento in cui il pensiero si coglie come il Tutto, l'Infinito, Dio. Immagino che tu ti senta lontano anche dalla prosopopea di Hegel, dalle sue verità assolute. E' un fatto che oggi i filosofi, per lo più, hanno scoperto un'umiltà che Hegel non aveva affatto. Ed è un fatto che noi viviamo in un'epoca in cui il sacro, fortemente presente in Hegel e nella cultura romantica, è pressochè tramontato. Oggi tende a trionfare la letteratura scientifica del mondo. Non ci sono misteri, arcani a cui l'artista può accedere: nè l'origine della vita, nè quella dell'uomo e, neppure, quella dell'universo. La scienza spiega tutto. E lo spiega in modo chiaro, con formule matematiche. E lo spiega, in linea teorica, in modo accessibile a tutti (un esperimento può essere rifatto da tutti), senza bisogno di geni con intuizioni speciali o con pseudo-rivelazioni divine. E' proprio così? E' proprio vero che il mistero è tramontato? Credo proprio di no. Paradossalmente si potrebbe dire che il mistero oggi è ancora più fitto di ieri. La scienza, è vero, ha fatto dei progressi da gigante, ma è anche vero che sta prendendo sempre più consapevolezza della sua ignoranza, della precarietà delle sue congetture: l'universo è ancora di più un enigma, come è un enigma lo stesso uomo. E lo sarà anche domani: più l'uomo avanza teorie, più si rende conto dell'enigma che ha di fronte. E allora? Allora la poesia (l'arte in generale) non può morire. Ma che spazio ha? Quello di creare "illusioni" senza delle quali l'uomo non in grado di vivere, non in grado di sopportare la durezza della vita? Quello cioè di dire delle menzogne-placebo? Forse. Ma forse anche quello di dire l'ineffabile. d'intuire ciò che la scienza con le sue



## (CORRENTI)

### **La stirpe**

Accolgo in me la bellezza del mare  
e te saluto,  
onda maestosa unica ed assordante  
in un ampio respiro d'amore e di rispetto.  
T'accolgo e ne faccio parte.  
Non era scritto ch'io fossi  
dell'umano volgo rappresentante.  
Vengo da una stirpe antica,  
dispersa,  
che attraversava il mondo in coraggio e lealtà.  
E salutava il mattino  
comprendendo nel suo occhio la luce  
della vita rinascente.  
Sotto me, seduta di fronte al mare,  
fino al centro della terra è il mio dominio.  
Attraverso le molecole pensanti del creato,  
io mi espando e mi ritraggo,  
mai sazia, mai sconfitta.  
(Anna Borghi)

### **Tramonto all'orto botanico**

di velate pigrizie  
le nebbie  
allungano deboli cortine  
sui religiosi orli  
del granito

cala / poco prima  
fra luci radenti  
il gioco del fuoco  
e la vita sfredda  
s'acquieta  
e consuma.

(Anna Maria Ercilli)

Lasciare la corsa del tempo  
è questo morire  
cercar con la quiete ritorno  
agli atomi senza  
dolore. Da pietra subire  
i colpi del mondo  
che sempre si cambia di nuovo  
scherzando col caso  
e ignora la vita nel gioco.

Perchè non seguire  
nel nulla la foglia che cade.

Ho passeggiato a lungo  
nei porti e nei sospiri.  
Vi ho trovato solo pietre  
e pochi fiori gialli.  
Un giallo spento  
senza gelosie.

(Ivana Boara)

### **Atlantide**

Il continente scomparso  
giace  
realtà ancora da vivere  
sommerso  
da giorni troppo uguali  
laggiù  
amazzoni  
selvagge e sapienti  
cavalcano  
la violenza della passione  
laggiù  
brillano sguardi  
più accecanti del sole  
lampade perpetue  
occhi divini a contemplare  
le profondità dell'anima.

(Maria Grazia Intra)

Che cosa mi impone  
la forza non chiesta dell'odio.

S'io amo la morte  
non chiama lei pure ciascuno  
che voglia o non voglia.

La morte accompagna la vita  
come ombra la luce.

1955  
(Oretta Dalle Ore)

### **Elegante sinfonia**

Aria di bosco  
aria di foresta  
eco di voce  
lontana.  
Dolorosa  
dolcezza  
oltrepassa  
il tempo

(Anna Panigada)

(Argomenti)

# CORRENTI